



Il tempio
di Cagnacco

A photograph of a tall, rectangular stone pillar made of rough-hewn grey stones. A white rectangular plaque is affixed to the upper left side of the pillar, featuring the name 'JULIA' in a black, handwritten-style font. The pillar stands in a grassy area with green bushes and trees in the background under a blue sky with light clouds. The number '1.' is visible in the bottom right corner of the image.

JULIA

Il tempio di Cargnacco

Il tempio di Cargnacco si può considerare la “Redipuglia dell’ARMIR” collocandosi come l’unico sacrario in Italia dedicato ai caduti e ai dispersi nella campagna di Russia.

Forte è il legame con il territorio friulano, dove è ancora vivo il ricordo della tragica vicenda dell’ARMIR, in cui morirono numerosissimi alpini della divisione Julia, originari della regione.

...un poco di storia...

Per capire le motivazioni del tempio sarà opportuno fornire alcuni sintetici parametri storici. Durante la seconda guerra mondiale il primo contingente italiano partì per la Russia nel luglio 1941 costituendo il Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR), che nel luglio 1942 diventò l’Armata italiana di Russia (ARMIR) schierato lungo il corso del fiume Don. Nel dicembre 1942 i sovietici, dopo aver conquistato Stalingrado, lo attaccarono annientando, una dopo l’altra, le divisioni che precedevano sul fronte gli alpini, che si trovarono isolati nel territorio nemico ricevendo l’ordine di ripiegamento solo tra il 16 e il 17 gennaio 1943. Furono dunque le truppe alpine ad aprire

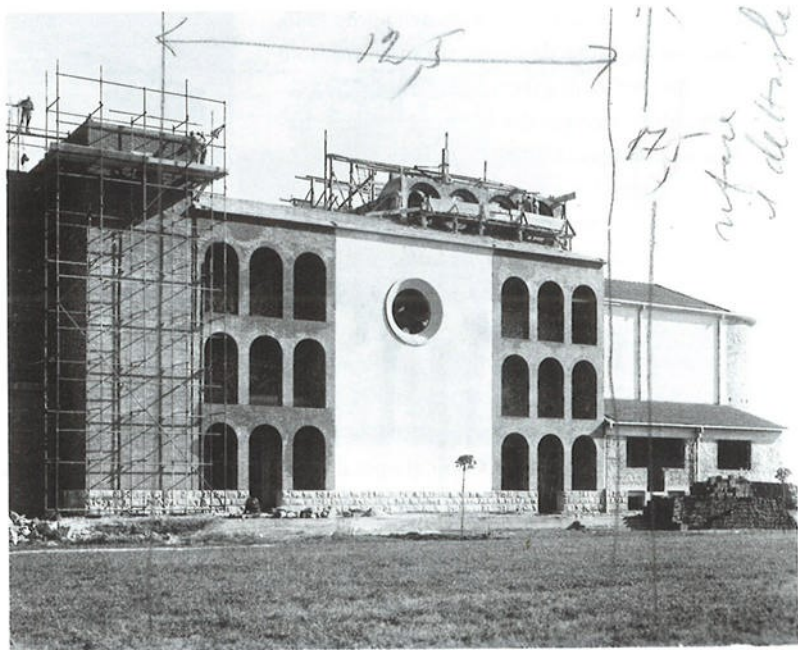
1. Piazzale del tempio, Cippo lapideo dedicato alla Julia.



2.

la marcia verso ovest per uscire dalla sacca (battaglia di Nikolajevka 26 gennaio 1943) e raggiungere Gomel in Bielorussia. Le perdite furono enormi e difficilmente precisabili: 100.000 dispersi, 70.000 morti nei campi di prigionia, i superstiti ritornarono in patria dal 1945 al 1958 alimentando illusioni tra le famiglie, come quella che i dispersi non fossero morti, ma avessero trovato rifugio nella immensità delle terre russe, facendo credere a un possibile ritorno dei congiunti, come si può notare in numerose scene rappresentate nei mosaici di Cargnacco.

2, Tempio di Cargnacco, lato settentrionale con l'accesso alla cripta.



3.

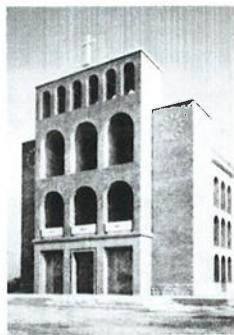
Don Carlo Caneva ideatore e “padrone” del tempio

La costruzione del tempio di Carnaccio non fu dovuta a un impegno dello Stato o di enti pubblici, ma alla pertinace volontà dei reduci e *in primis* a quella di Don Carlo Caneva (Udine, 1912 – ivi, 1992). Ordinato sacerdote nel 1936, partì come cappellano militare della Divisione Tridentina per l’Albania nel 1941 e nel 1942 per la Russia, dove fu preso prigioniero il 23 gennaio 1943 a Warwarowka. Fu deportato in vari lager,

3. Il tempio prende forma,
lato meridionale con
annotazioni di Giacomo
Della Mea, primi anni '50,
Archivio privato Udine.

tra cui Suzdal e Oranki, e fu liberato nell'aprile 1946, maturando la decisione di erigere un monumento o un istituto per orfani di guerra o un tempio alla memoria dei caduti. Membro dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia (UNIRR), nel 1946 quando fu nominato parroco di Cargnacco vi eresse quello che sarebbe diventato il tempio di Cargnacco. Era infatti dell'opinione che oltre alla commemorazione dei Caduti, si dovesse pensare al dolore delle famiglie nella costituzione di un luogo simbolo, dove ricordare i propri congiunti. Un appoggio determinante in campo governativo fu dato dal senatore Amor Tartufo (1896-1963), padre di Enrico disperso in Russia, che nel 1948 divenne Presidente del Comitato per il Tempio di Cargnacco.

Si iniziò una raccolta di fondi da enti pubblici e privati cittadini, soprattutto familiari dei reduci e dei dispersi, su base volontaria. Don Carlo Caneva esercitava una funzione trainante suonando alle 8 del mattino una piccola campana che serviva a richiamare i paesani al lavoro. Per reperire fondi, si recava periodicamente a Roma e intratteneva rapporti personali con gli artisti cui commissionava le opere per la decorazione prescrivendone spesso i particolari iconografici, senza bandi di concorso e in gran parte a titolo gratuito. Ciò spiega il carattere un po' eterogeneo dell'insieme, dove i lavori procedevano o si interrompevano a seconda dei finanziamenti ottenuti. Nel 1950 l'inserimento del tempio nel programma dell'Onor Caduti aprì la strada anche ai finanziamenti pubblici, che coprirono oltre l'80% dei costi.



4.

4. Il tempio completato, cartolina foto Brisighelli, 1955, Archivio privato Udine.



5.

Fin dal 1956 il Tempio, dedicato alla Madonna del Conforto, divenne anche chiesa parrocchiale per volontà dello stesso don Caneva. Solo nel 1991 si definì con una convenzione il rapporto tra parrocchia e Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra del Ministero della Difesa, che acquisì un diritto d'uso sul tempio Ossario e la sottostante cripta per seppellire i resti dei caduti traslati dalla Russia dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989.

Il progettista architetto Giacomo Della Mea

Il progetto e la direzione ufficiale dei lavori, furono affidati nel 1948 all'architetto Giacomo Della Mea (Raccolana, 1907 – Udine, 1968), anzi il tempio

5. *La cerimonia d'inaugurazione l'11 settembre 1955, Archivio privato Udine.*



6.

di Cargnacco fu la sua prima opera impegnativa. La scelta dell'architetto Della Mea fu probabilmente determinata dalla biografia del costruttore, dal suo forte legame con gli alpini e la montagna e soprattutto con la sua esperienza di reduce dalla Russia. Tenente della battaglia di Tolmezzo fu inviato con la Julia sul Don, ma poco prima dell'assalto russo rimpatriò per sostenere alcuni esami alla facoltà di Venezia. Ebbe sempre un senso di rimorso per aver "abbandonato" i suoi compagni e questo sentimento probabilmente ebbe un ruolo importante nel fargli accettare la progettazione del tempio a titolo gratuito, quasi un risarcimento nei confronti dei tanti che non erano tornati.

6. Interno del tempio, veduta dalla controfacciata verso l'abside.



7.

La sua carriera artistica era iniziata nel 1926 come pittore di quadri di montagna dall'essenziale volumetria novecentista, diplomatosi nel 1936 all'Istituto d'Arte di Venezia, Della Mea si era iscritto nel 1939 alla facoltà di architettura di Venezia, laureandosi nel 1946. Il tempio di Cargnacco non fu l'unica opera disegnata dall'architetto in ricordo dei caduti in guerra: nel 1958 su suo progetto eresse sul colle di Buja una grande croce luminosa, decorata con rilievi di Max Piccini, destinata a ricordare i caduti e i dispersi friulani di tutte le guerre.

I primi suoi progetti, tra cui la scuola professionale di don De Roja, ebbero carattere sociale e ciò spiega

7. Interno del tempio, veduta dall'abside verso la controfacciata.



8.

8. Cripta circolare con l'arca
del Disperso ignoto, dalla
apertura si vede il mosaico
absidale.



9.

perché il progetto iniziale per Cagnacco prevedesse un istituto per gli orfani dei dispersi, dalle moderne linee razionaliste.

Nei progetti successivi scomparve il collegio e l'architetto si concentrò sul tempio, che doveva avere un carattere monumentale, nonostante la Commissione diocesana d'arte sacra avesse raccomandato nel 1949 una riduzione delle navate da tre a una, dato che il villaggio di Cagnacco era «piccolo e poco popolato».

Giacomo Della Mea elaborò più progetti, testimoniati da alcune fotografie dell'archivio privato, talora molto diversi da quelli realizzati. La copertura a spioventi del tetto fu sostituita da una infilata di volte a botte, le pareti laterali erano inizialmente ritmate da profonde cappelle comunicanti con due

9. Walter Bartoli – Adelmo Cornacchia, *Cristo conforta chi soffre*, 1996, ceramica.



10.

semicilindri esterni, che furono eliminati. La semplificazione dell' articolazione laterale generò « un incongruo rapporto tra esterno ed interno », imputabile non tanto al progetto, quanto alla lunghezza e alla gestione dei lavori. Questi furono portati avanti dapprima dalla popolazione di Cagnacco e dai militari del presidio udinese e solo dal 1952 vennero affidati l'impresa Cossio; ciò comportò una serie di modifiche in corso d'opera, non sempre controllate dall'architet-

10. Walter Bartoli – Adelmo Cornacchia, *Il grande Conforto*, 2006, ceramica.

to. Basti pensare che la cerimonia di posa della prima pietra, un blocco di granito trasportato dall'Ottavo alpini dalla vetta del Canin, ebbe luogo il 9 ottobre 1949, ma il tempio fu inaugurato solo in una piovoso 11 settembre 1955, giornata annuale del Disperso in guerra.

La duplice funzione della chiesa, destinata a parrocchia e a sacrario, spiega alcune incongruenze spaziali, evidenti nelle due unità del presbiterio. Una prima parte con l'altare è destinata a celebrazioni liturgiche e una seconda, comprendente il catino absidale e la sottostante cripta, di carattere monumentale e celebrativo, fu destinata fin dall'inizio ad ospitare la tomba del "Disperso Ignoto".

I modelli architettonici della facciata si collegavano, come scrive M. De Sabbata (2004, 43-44), agli edifici in stile Novecento di Marcello Piacentini e al palazzo della Civiltà Italiana dell'Esposizione Universale di Roma del 1942, mentre i sarcofagi della facciata, inquadrati dai possenti arconi, si potrebbero ispirare al tempio Ossario di Udine, progettato da Provino Valle (Udine, 1877 – ivi, 1955) e Alessandro Limongelli (Il Cairo, 1890 – Tripoli, 1932). Non va dimenticata però l'influenza di Cesare Pascoletti (Povoletto, 1898 - Roma, 1986), architetto udinese, collaboratore e allievo di Piacentini e collaboratore nel 1964 di Giacomo Della Mea negli Uffici Finanziari di Udine. Numerosi suoi edifici, tra cui i palazzi di fronte al Duomo e la nuova sede del Seminario di viale Ungheria, sono caratterizzati da possenti torrioni, ripresi anche nella facciata di Carngacco a delimitare il corpo centrale formato da logge



11.

11. *Croce del Cimitero militare di Iussowo, 1941.*

a tutto sesto. Gli orologi che vi scandiscono il tempo ricordano simbolicamente l'attesa delle madri e delle spose, ma presentano somiglianze anche con la torre dell'orologio dell'ospedale civile di Udine, eretta negli anni '40 da Eugenio Mariutti (Udine 1899 – ivi, 1981). Forse non è un caso che per l'ospedale udinese Giacomo Della Mea abbia realizzato una delle prime sue chiese circolari, ispirata alla cripta di Cargnacco come il duomo di Cervignano, la chiesa triestina di Gesù Divino Operaio o la parrocchiale di Gonars, architetture religiose dove raggiunse i migliori risultati.

Esemplare è la descrizione dell'architettura del Tempio fatta dal figlio, Giovanni Della Mea:

«L'esterno del tempio assume un forte carattere monumentale pur nell'utilizzo preponderante di un materiale "povero" come il mattone e raggiunge esiti di notevole suggestione nella composizione dei volumi. In particolare la ripartizione della facciata in una parte centrale di forte carattere e in due volumi a destra e sinistra arretrati ha la funzione di legare la facciata ai fianchi laterali in uno svolgimento continuo che fa correre lo sguardo ad abbracciare l'intera dimensione dell'edificio.

All'interno il sistema delle volte a botte trasversali in serie che costituisce la copertura, e che permette l'ingresso della luce dall'alto dei fianchi laterali, ricorda da vicino un'analogia soluzione realizzata dal famoso architetto milanese Giovanni Muzio nella chiesa di Sant'Ambrogio a Cremona, iniziata nel 1935 e terminata nel 1938.



12.

12. Ovale raffigurante *san Michele*, sec. XIX, olio su tela dalla vecchia parrocchiale di san Antonio.

13. *La pila dell'acqua santa della vecchia chiesa*, datata 1569. Sullo sfondo le targhe ricordo dei caduti.





14.



15.

Elemento conclusivo dello spazio interno è la cripta sotto l'abside, visibile anche dall'alto attraverso la grande apertura circolare a pavimento subito dietro l'altare maggiore. Tale continuità di spazi toglie a chi si trovi nel piano della cripta l'impressione di trovarsi in un luogo separato dal resto della chiesa. Al centro della cripta è posizionata l'arca sepolcrale del milite ignoto. La cripta del tempio può quindi essere considerata l'embrione delle future chiese a pianta circolare»

Per il completamento architettonico della cripta del tempio si dovette aspettare la caduta del muro di Berlino nel 1989 e i cambiamenti che portarono alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Alla fine degli anni '80 il commissario Generale per le onoranze ai Caduti

14. Alessandro Ricardi di Netro, *Il calvario della Divisione Celere*, 1967, vetrata con vetri policromi legati a piombo.

15. Arrigo Poz cartone - Alessandro Ricardi di Netro - *Il sorteggio del pane*, 1968 - 1976, vetrata con vetri policromi legati a piombo.

generale Benito Cavazza, grazie alle intese con i militari russi, identificò alcuni cimiteri italiani di guerra, la cui esistenza era sempre stata negata. Il 3 novembre 1990 fu donata al tempio la croce del Cimitero di Jussowo, da dove si esumarono i resti di un caduto ignoto, che giunti in Italia nel dicembre 1990 furono tumulati nel sarcofago di marmo scuro, posto nella cripta dal 1955 e rimasto sempre vuoto. Si concretizzò così il sogno di don Carlo Caneva, che morto il 10 maggio del 1992, fu sepolto nel 1993 nella seconda cripta, in un'arca sepolcrale di granito rosso. Fu uno dei pochi civili a essere sepolto in un sacrario militare, proprio in segno di riconoscenza per il ruolo avuto nella costruzione dell'edificio.

Da una scala posta sulla destra del presbiterio, si scende alla cripta dominata dalla scritta *CI RESTA IL NOME*, dove sono posti 25 leggi (1971) che sorreggono i 24 volumi su cui sono riportati i nomi dei morti e dei dispersi nella campagna di Russia, mentre alle pareti si susseguono targhe ricordo apposte da privati e associazioni di reduci tra cui merita menzionare il rilievo di M. Facchin e quello ligneo del Laboratorio Veritti e Clerici di Forni di Sopra. Di qui si accede al vano circolare, alle cui pareti, entro archi ciechi, sono posti gli undici stemmi in pietra delle divisioni presenti in Russia, mentre due in rame sopra l'ingresso ricordano la Divisione Aeronautica e la Flottiglia Mas, operante nel Mar Nero. Al centro dello spazio, aperto verso il presbiterio si trova l'arca del Soldato ignoto.

Dal 1991 il recupero dei resti continuò, tanto che fu necessario ampliare la cripta progettata da Giacomo



16.

16. C. Romoli, Suzdal, Monastero del Salvatore - campo di prigionia 160 per ufficiali, *Torione d'ingresso*, '90, china e acquerello, Museo della Campagna di Russia, Cargnacco.

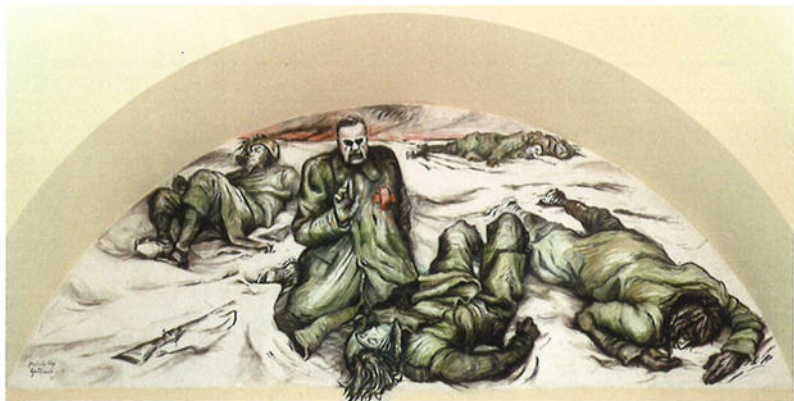


17.

Della Mea. I lavori, terminati nel 1993, furono affidati all'architetto Gianfranco Pascutti, che aprì due aperture di collegamento con il secondo spazio rettangolare: sulla parete di fronte all'ingresso furono tumulate 512 salme di caduti identificati, ai lati furono posti i resti di 588 caduti "noti, non identificati", cioè i cui nomi risultavano negli elenchi ufficiali dei deceduti, ma i cui resti non erano stati identificati, sulla parete d'ingresso il sarcofago di don Caneva.

Nel corso degli anni il numero delle salme rimpatriate da Ucraina e Russia aumentò tanto da rendere necessario la costruzione di un'altra cripta dietro all'abside. Il progettista fu sempre l'architetto Gianfranco Pascutti che tra il 2002 e il 2004 eseguì un secondo vano, non aperto al pubblico, e destinato ad accogliere in loculi comuni i resti di soldati in alcun modo identificabili. A tutt'oggi Onor caduti ha tumulato nel tempio circa 8.085 salme.

17. C. Romoli, Suzdal, Monastero del Salvatore - campo di prigionia 160 per ufficiali, *Cattedrale della Trasfigurazione*, '90, china e acquerello, Museo della Campagna di Russia, Cargnacco.



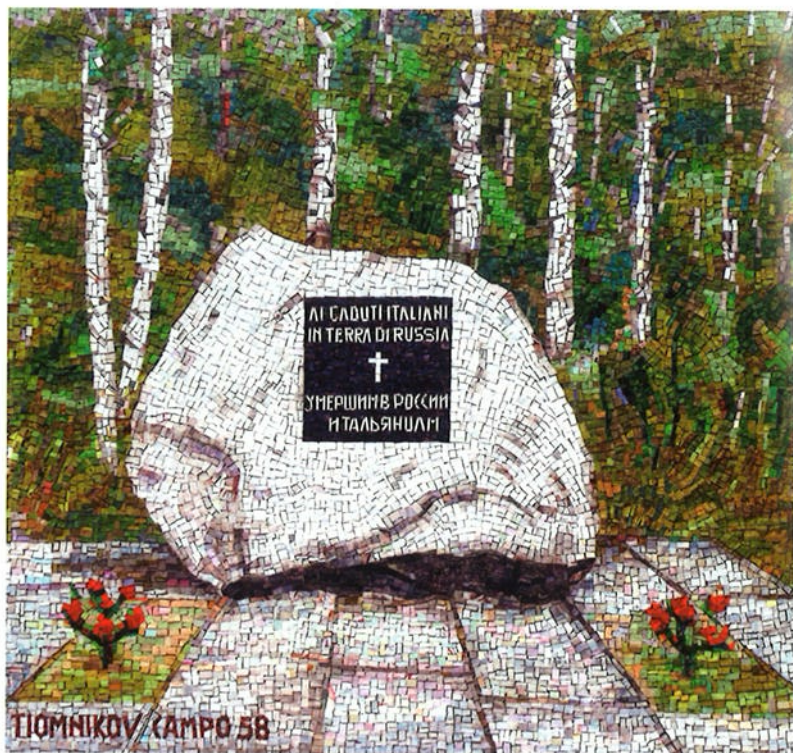
18.

Dal 2005 al 2007 sono stati eseguiti dall'Impresa Clocchiatti importanti lavori di manutenzione a cura dello Studio Corubolo e dell'architetto Leonardo Miani, che ha provveduto anche all'illuminazione e alla tinteggiatura dell'edificio sacro.

Il piazzale davanti al tempio

Fin dagli anni '50 ci si sforzò di dare una degna cornice al tempio, visibile da lontano nella campagna friulana. Già nel 1955 fu apprestata una vasta piazza rettangolare, attualmente dedicata a don Carlo Caneva, ritmata sui lati lunghi da 12 cippi lapidei che ricordano le divisioni e i reparti dell'ARMIR: Trentina, Julia, Cuneense, Celere, Raggruppamento Camice nere, Aeronautica e Flottiglia MAS, Ravenna, Sforzesca, Pasubio, Torino, Cosseria, Vicenza.

18. Michele Ugo Galliussi, *don Mazzoni*, 1989, affresco, controfacciata.



19.

Al centro l'asta reggi bandiera, donata nel 1998 dalla sezione di Udine dell'Associazione Nazionale Alpini, ha un basamento bronzeo ideato dallo scultore Gianfranco Malison (Udine, 1933 – ivi, 2004). La scultura rappresenta un mazzo di girasoli, assurti a simbolo delle campagne russe, sul basamento circolare iscrizioni bronzee ricordano le postazioni italiane sul Don. Il pilo reggi bandiera è una delle ultime opere

19. Rino Pastorutti,
Tionnikov campo 58, 1998
mosaico, controfacciata.

del maestro Malison, medaglista e scultore formatosi a Venezia, figlio del pittore Luigi e fratello di Melisenda de Michieli Vitturi, raffinata acquerellista.

L'interno del tempio: un cantiere di lavoro della memoria

Come la costruzione anche le opere d'arte e le decorazioni del tempio non furono frutto di un progetto unitario, ma furono aggiunte nel tempo. Il linguaggio usato fu quello di matrice realistica, facilmente comprensibile, quasi una *Biblia pauperum*, che ben si addiceva alle intenzioni didascaliche dei committenti. Associazioni di reduci, parenti dei caduti ponevano e pongono nel tempio opere a ricordo dei loro cari, guidati dal sentimento più che da propositi artistici. Mosaici, ceramiche, oggetti diventano quasi *ex voto*, rendendo il monumento qualcosa di unico e di profondamente legato alla memoria collettiva e alla religiosità popolare.

Paola Battistuta distingue la decorazione in tre fasi: i mosaici, la *Via crucis* ed altari eseguiti tra il 1955 e il 1963, le vetrate e le ceramiche e i rilievi bronzei databili agli anni Settanta, una ultima fase ancora da storicizzare. Il tempio è un immenso cantiere di lavoro della memoria, anche quando vengono meno i testimoni diretti degli avvenimenti. Non è un caso che vicino ad ogni arredo ci sia il nome dell'offerente e quello del militare alla cui memoria è dedicato, le targhe in rame ricordano i caduti con



20.

20. Giacomo della Mea, altare con i modelli dei rilievi di Max e Giulio Piccini, 1955, Archivio privato Udine.



21.

una puntigliosa enumerazione delle date di morte, certa o presunta, quasi a ricercare e suscitare ricordi e informazioni. Spesso i committenti si ripetono come pure le manufatture, il carattere di offerta volontaria delle opere e i palesi intendimenti commemorativi rendono difficile discriminare le opere, che vengono così a sovrapporsi al di fuori di ogni legame stilistico o di criteri di qualità. Generalmente le opere decorative sono inaugurate in due date ricorrenti: in settembre a celebrare la Giornata del Disperso o in gennaio, a commemorare la battaglia di Nikolajevka.

21. Max e Giulio Piccini, rilievo bronzeo raff. il simbolo dell'evangelista *San Matteo*, 1955 – 1957.

L'atrio e la controfacciata

Dalle tre porte d'ingresso si accede a un atrio decorato con tre affreschi di Michele Ugo Galliussi, commissionati dall'Associazione Nazionale Granatieri del Friuli Venezia Giulia. Il trittico, datato al 1994, raffigura *Un episodio di coraggio* occorso il 19 dicembre 1942, *La resistenza a Jagodnij* ambientata in un campo di girasoli; *Donna russa soccorre i feriti*, al centro, come emblema della Pietà universale. Questi affreschi sono gli ultimi dipinti realizzati a Cagnacco dal Galliussi, che vi operò dal 1979. Come spesso accade, alle pareti furono aggiunte altre opere su committenza privata con caratteristiche spesso non omogenee tra loro. Un murale, eseguito con colori acrilici su muro, di Luisita De Trizio, raffigura *I soldati della Divisione Torino in marcia* (1997-1998), mentre sulla destra un pannello ceramico raffigura *Cristo consola chi soffre* (1996). La ceramica è opera di Walter Bartoli e Adelmo Cornacchia, titolari dal 1957 di una manifattura ceramica di Brisighella, specializzata in decorazioni a soggetto sacro di grandi dimensioni. Bartoli, allievo del ceramista Biancini attivo anche a Torviscosa, modella le plastiche figure con segni grafiti, mentre Cornacchia si occupa del colore. L'opera fu commissionata da Amalia Cavazza Mezzetti, vice presidente dell'UNIRR di Bologna, che nel 2006 ha offerto un secondo pannello della stessa manifattura dal titolo *Il grande Conforto* in ricordo dei cappellani militari, tra cui don Enelio Franzoni, don Caneva e Giovanni Brevi. Questa ultima opera, con doratu-



22.

22. Laboratorio Zanetti, lampada per l'altare, fusione in bronzo.





24.

re che caratterizzano l'ultima produzione Bartoli – Cornacchia, è disposta di fianco alla precedente.

Sulla parete sinistra dell'atrio è posta anche una ceramica di Oscar Romanello, raffigurante *Cristo risorto dona la Pace*, eseguita nel 2000 come traduzione in ceramica del bozzetto, primo classificato al Concorso indetto dal Comitato parrocchiale. L'artista,

23. Fred Pittino cartone – Scuola Mosaicisti del Friuli esecuzione, particolare del mosaico absidale raff. *La Pietà*, 1956 – 1957, mosaico.

24. Max Piccini, formelle della *Via Crucis*, 1955, terracotta.







26.

membro del Centro Friulano Arti Plastiche, si è dedicato al bronzetto e alla medagliistica e fu premiato per la «schietta immediatezza» del gesto, reso con un disegno scarno ed icastico.

Sulla parete destra dell'atrio, si apre un vano dove sono stati raccolte numerose targhe ricordo dei caduti e dei dispersi, che rinserrano la croce del cimitero militare di Iussowo, recuperata nel settembre 1990. Di qui si può accedere a una stanza comunicante dove sono conservati una serie di tele e gli stendardi delle confraternite, provenienti dalla vecchia chiesa di san Antonio a Cargnacco, sistemati nel 1998 a cura di Luigina De Biaggio. Sono dipinti anonimi di modesta fattura ottocentesca: una *Madonna della Pace*, un *san Michele che trafigge il drago* e un *san Antonio* dallo stendardo della Confraternita della Buona Morte), una *Madonna di Lourdes* e una *santa Lucia* della

25. Fred Pittino cartone – Scuola Mosaicisti del Friuli esecuzione, *La ritirata degli alpini*, 1957, mosaico.

26. Fred Pittino cartone – Scuola Mosaicisti del Friuli esecuzione, *La Prigionia, L'attesa delle famiglie, Il ritorno del soldato*, 1962, mosaico.

Confraternita del santo Rosario, un *san Andrea* e due *Madonna con bambino*, cui si devono aggiungere parti dei baldacchini processionali. La tela più antica, una pregevole opera seicentesca di Giovanni Giuseppe Cosattini (1625 – 1699) raffigurante *La Madonna e santi* fu destinata dallo stesso don Caneva al palazzo arcivescovile di Udine ed è attualmente conservata nella Curia. La pila dell'acquasanta della vecchia chiesa, datata 1569 e opera di lapicidi lombardi, si trova invece nel vano da cui parte la scala verso la cripta.

Di vetrate e affreschi

Uscendo dall'atrio ed entrando nel tempio, voltandosi verso la controfacciata si possono notare le tre grandi vetrate degli arconi frontali. Furono eseguite da Alessandro Ricardi di Netro (Torino, 1924), incisore formatosi all'Albertina di Torino, autore di affreschi e di vetrate in cui esprime un immaginario da favola. Solo quella centrale è a lui interamente attribuibile per disegno e manifattura: raffigura *Il Calvario della divisione Celere* con l'immagine tradizionale della *Madonna della Misericordia* che protegge sotto il suo mantello alcuni fanti. Fu commissionata infatti a ricordo di Pompeo Fox, forse identificabile nella figura isolata in basso a destra, dalla vedova nel 1967.

Le altre due vetrate furono invece eseguite tra il 1968 e il 1970 nel laboratorio Ricardi di Netro su disegno di Arrigo Poz, noto pittore friulano di matrice

neorealista che si è cimentato con successo anche in questo genere. Nella vetrata di destra si raffigura *Il sorteggio del pane* traducendo in figurazione la scena vissuta da don Caneva nel campo di Suzdal, di cui si nota il torrione d'accesso uguale a quello raffigurato in un acquerello conservato nel museo. Non essendoci cibo a sufficienza, un prigioniero a turno sorteggiava a chi dare le fette di pane, per evitare contestazioni. Arrigo Poz rende i particolari con un disegno incisivo ed espressionista, evidenziato dai listelli di piombo: si possono notare le fasce gialle che i prigionieri portavano al braccio e di cui alcuni esempi sono conservate nel museo. L'altra vetrata fu donata da don Onelio Franzoni, cappellano militare prigioniero in Russia e rappresenta *La messa nel campo di prigionia di Suzdal*, che è raffigurato in alcuni acquerelli del Museo, opera di C. Romoli. Le due vetrate presentano uno schema prospettico simile con una finestra sullo sfondo e una cornice arcuata in cui compaiono fiocchi di neve e girasoli, cifra decorativa del tempio. Poz fu emotivamente coinvolto nel disegno delle vetrate, poiché don Caneva durante la prigionia aveva assistito il 16 ottobre 1943 alla morte del tenente Amelio Paviotti, primo suo maestro di pittura.

Anche i due rosoni posti al centro della navata, realizzati nel 1987 dalla Vetreria di Marco Pascuetti, ripropongono i motivi del fiocco di neve e del girasole, assurti a simboli della campagna di Russia.

L'arcone in alto sulla controfacciata fu decorato da Michele Ugo Galliussi nel 1989. Raffigura don Maz-



27.

zoni, cappellano militare dei Bersaglieri, mentre benedice feriti e moribondi prima di cadere egli stesso. Pittore scenografo ed illustratore, Galliussi (Udine, 1963) operò a lungo nel tempio di Cargnacco e in altre imprese decorative a Gemona. La sua pittura è caratterizzata da grafemi istintivi ed energici, con una fare veloce, spontaneo ed immediato.

Altri mosaici furono aggiunti in controfacciata senza alcun coordinamento a vetrate ed affreschi: *La Marcia degli Alpini* (1998), *La resistenza della Legione Tagliamento a Woroschilowa* (1979). Emerge per qualità esecutiva il mosaico eseguito nel 1999 da Rino Pastorutti, già direttore della Scuola di Spilimbergo, raffigurante il cippo che ricorda i caduti italiani nel campo di Tiomnikov.

27. Altare della Madonna del Conforto, 1955-1956 con mosaici di Fred Pittino raffiguranti la madre e il reduce.

Una decorazione anni Cinquanta

Tra il 1955 e il 1959, la decorazione dell'abside e della navata assunse un carattere unitario, probabilmente grazie all'intervento dell'architetto Giacomo Della Mea, che curò i particolari d'arredo, chiamando gli artisti a lui più vicini. Mosaici, sculture, ceramiche offrono un quadro che ben rappresenta l'arte degli anni Cinquanta, lontana da ogni sperimentazione e per lo più legata a soggetti figurativi tipici di certo Neorealismo friulano.

Nell'abside Giacomo Della Mea ideò l'altar maggiore in marmo bianco (1955 – 1956) su esili colonnine nelle forme già sperimentate nelle contemporanee chiese dell'Ospedale civile di Udine (1957) e della chiesa triestina di Gesù Divino Operaio (1955). Fu decorato con espressionistici rilievi bronzei opera di Max (Udine, 1899 – Tricesimo, 1974) e Giulio (Udine, 1923) Piccini, scultori udinesi con cui l'architetto operò spesso. Max Piccini, fraterno amico di Fred Pittino, con l'aiuto del figlio eseguì le formelle della predella riproducenti i simboli degli Evangelisti, mentre l'agnello sacrificale fu sostituito da una pelli-cano che si strappa le penne per nutrire i piccoli, antica simbologia di Cristo che si sacrifica per l'umanità. Sul sostegno centrale fu posto invece lo stemma dei committenti, la famiglia Alberotanza di Bari, mentre la lampada con angelo in preghiera fu eseguita dal laboratorio Zanetti di Vicenza.

Della Mea diede grande importanza ai mosaici: la superficie rotonda dell'abside è decorata da una *Pietà*,



28.

28. Fred Pittino disegno
- Giovanni Patat esecutore,
*Statua della Madonna del
Conforto*, 1955 – 1956,
marmo.

una livida Madonna che sorregge il Cristo morto, affiancata, secondo l'iconografia giottesca, da sei angeli dolenti opera del pittore Fred Pittino (Dogna, 1906 – Udine, 1991). Il pittore diresse secondo criteri figurativi dal 1941 la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, che ebbe un ruolo preponderante nella decorazione musiva del tempio grazie all'uso della tecnica a rivoltatura, che permetteva un notevole risparmio. Le tessere infatti non erano disposte direttamente sul muro, ma al contrario sulla carta che riproduceva il disegno, scomposto, come in un *puzzle*, in varie parti, che poi si rimontavano ricostituendo l'immagine. Il mosaico absidale, eseguito tra il 1956 e il 1957, fu donato da papa Pio XII.

L'abside è ritmata dalle quattordici formelle della *Via crucis* (1956-1958) realizzate in terracotta da Max Piccini con un modellato espressionistico e che si distinguono da quelle contemporanee per la chiesa del Seminario (1956) per la cornice a forma di croce. La prima stazione fu apposta nel 1956 donata da Amor Tartufoli in ricordo del figlio Enrico, le altre furono scaglionate secondo una direttiva stilistica univoca.

Sempre nella zona presbiteriale sopraelevata Fred Pittino dipinse i cartoni per due grandi mosaici (metri 3.50 x 7) con tessere di pietra naturale realizzati dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo nel consueto stile illustrativo e figurativo. Sulla parete sinistra si trova *La ritirata degli alpini*, offerto nel 1957 dalla Cassa di Risparmio di Udine, e raffigurante una ampia inquadratura prospettica della colonna che si



29.

29. Giovanni Patat, *Statua della Madonna del Conforto*, 2007, legno di cedro, particolare del volto.

perde nel biancore della neve, che trova raffronti nelle fotografie conservate nel museo.

Sulla parete di fronte il secondo mosaico fu offerto dalla Banca Commerciale Italiana nel 1962. Il realismo fotografico del primo si stempera in un montaggio di tre distinti episodi: *La Prigionia*, *L'attesa delle famiglie*, *Il ritorno del soldato*. Il tema era molto sentito dai committenti e fu più volte trattato nel tempo. I due mosaici si completano a vicenda raffigurando l'uno il dramma dei sopravvissuti e dei reduci e l'altro quello dei prigionieri e delle famiglie.

Il sodalizio artistico tra il pittore Fred Pittino e lo scultore Max Piccini si ripete negli altari laterali. Lo schema usato è identico: un semplice altare, un statua nella nicchia centrale posta all'interno di un mosaico. Nella navata destra si trova l'altare della *Madonna del Conforto* eseguito tra il 1955 e il 1956 dalla Scuola di Spilimbergo: raffigura entro un contorno irregolare le figure di un reduce e quella della madre ai lati della statua della Madonna in marmo di Carrara. Questa fu disegnata da Max Piccini e realizzata dallo scultore Giovanni Patat di Artegna.

Singolare figura d'artista, ha imparato il mestiere dello scultore su pietra presso il laboratorio di Pietro Rizzotti. Agli inizi della sua carriera ha lavorato per lo scultore Antonio Franzolini e per Max Piccini, traducendone in pietra i modelli, successivamente si è affermato in modo autonomo in rilievi e sculture. Nel 2006 Patat ha realizzato in legno di cedro una statua della Vergine, che allarga le braccia in un gesto di accoglienza e di conforto per i morti e i familiari.



30.

È posta provvisoriamente sulle scale che portano alla cripta. Per l'altare Fred Pittino disegnò una lampada sovrastata da una croce, realizzata dal laboratorio Martini di Udine, erede della tradizionale lavorazione del rame.

L'altare sinistro, posto in posizione speculare, è dedicato a san Antonio, cui era dedicata la chiesa precedente. Il mosaico (1963) raffigura sulla sinistra la tomba di Giacomo Gri, deceduto per fame nel 1943 in prigionia, e gli anziani genitori all'interno di una casa friulana con il focolare e l'altare. Il mosaico fu eseguito secondo lo stile figurativo di Fred

30. Altare di san Antonio, 1963 con mosaici di Angelo De Carli raff. *Gli anziani genitori e la tomba di Giacomo Gri.*



Pittino dal mosaicista Angelo De Carli (Spilimbergo 1909 – 1981) insegnante dal 1945 nella scuola di Spilimbergo e attivo anche nel tempio della Madonna di Rosa. La statua di san Antonio, posta al centro, fu fusa in bronzo nella fonderia di famiglia da Max Piccini con l'aiuto del figlio Giulio e riproduce le fattezze di Manlio Pirini, al cui ricordo fu dedicata dalla famiglia.

Ceramica d'autore

Nella navata del tempio, oltre ai mosaici assumono grande rilievo artistico i grandi pannelli, che offrono il meglio della produzione ceramica del secondo dopoguerra. Sono una delle più diffuse decorazioni del periodo, largamente impiegate dai maggiori artisti nelle scuole e negli edifici pubblici, utilizzando la legge del 2%. Anche in questo caso don Caneva affidò gli incarichi agli artisti che sapeva più emotivamente coinvolti, come Enore Pezzetta, che era stato internato in un lager della Polonia, e dal 1955 gestiva il laboratorio di Buja, tuttora attivo.

Sulla parete sinistra Pezzetta eseguì nel 1971-1972 il primo dei grandi pannelli ceramici eseguiti per il tempio *Il bagno ad Orankj*. Qui era stato internato don Carlo Caneva, che ne fece una dettagliata descrizione allo scultore. Il pannello raffigura i periodici bagni di disinfezione dai pidocchi, quando i prigionieri, debilitati e malati, spesso morivano per il forte sbalzo di temperatura tra esterno e interno. Pezzetta

31. Altare di san Antonio, 1963 con mosaici di Angelo De Carli particolare raff. *Gli anziani genitori*.

usò una prospettiva inversa: in alto si trova l'ingresso del lager, seguono verso il basso alcuni internati che trasportano i cadaveri dei compagni, mentre nella parte più bassa, idealmente più vicina, ai visitatori, i condannati entrano rassegnati nella baracca di disinfezione, rappresentata di scorcio. Su un fondo di grandi tessere irregolari di marmo si dispongono i gruppi ceramici ad altorilievo. Sulla stessa parete vicino all'ingresso, Pezzetta raffigurò nel 1975 *La battaglia di Nikolajewka*. Pezzetta ambientò la scena secondo i racconti dei reduci: il villaggio si vede oltre il terrapieno della ferrovia, trasformato dai russi in trincea. Verso il sottopasso al centro della conca si ammassano in una "infernale bolgia" i reparti, falciati dai colpi di artiglieria e dall'aviazione con temperature tra i 30 e i 35 sottozero. Incitati dal generale Reverberi in piedi sul semovente tedesco, i reparti della Tridentina e tutti i superstiti sfondano le linee russe segnando l'uscita dalla sacca. A differenza del precedente, dove il fondo costituisce parte dell'opera, il pannello è costituito interamente da moduli ceramici.

Il pittore Anzil definì i due pannelli, di ben 12 metri per 4, tra le più importanti opere d'arte eseguite in Friuli. L'altorilievo offrì a Pezzetta la possibilità di modellare e graffiare la superficie con un abile uso degli smalti, che rifiniscono le figure con un tormento espressionista della mano, dove si traduce il turbamento dell'animo. La concezione materico - coloristica della ceramica di Pezzetta raggiunge qui i suoi risultati migliori, anche se l'artista creò numerosi altri

32. Enore Pezzetta, *Il bagno ad Orankij*, 1971 - 1972, altorilievo ceramico.

33. Enore Pezzetta, *La battaglia di Nikolajewka*, 1974 - 1975, altorilievo ceramico.



32.



33.



34.



35.

rilievi dal contenuto meno drammatico, ispirato al mondo popolare.

Caratteri meno espressionistici, inficiati talora da qualche incertezza anatomica, caratterizzano il pannello posto sulla parete destra, raffigurante *La carica della cavalleria ad Isbuscenskij*. L'episodio racconta l'ultima carica della cavalleria italiana, effettuata dalla Savoia Cavalleria il 24 agosto 1942 e rappresentata dall'allora quindicenne Michele Ugo Galliussi in un bozzetto, tradotto in ceramica da Giancarlo Piani. La confusione della battaglia in cui i cavalli e i cavalieri si gettarono contro le mitragliatrici è resa con le opposte direzioni di movimento e con le lame d'acciaio tridimensionali, eseguite dalla ditta De Cecco di Pozzuolo.

Tra il 1980 e il 1981 sulla stessa parete l'artista Andrea Pavon eseguì l'ultimo grande pannello ceramico del tempio raffigurante *La Julia sul Don*. Impegnato nella decorazione ceramica e nelle vetrate decorate, Pavon collaborò a lungo con Michi Sgobino partecipando nel 1972 alla Mostra dell'artigianato organizzata per il Congresso Eucaristico Nazionale dove si misero in luce altri artisti che operarono nel tempio come Alessandro Ricardi di Netro, Fred Pittino, Giulio e Max Piccini, Giovanni Patat. Pavon si ispirò agli altorilievi materici di Pezzetta suddividendo la composizione in due parti. Nella zona superiore raffigurò alcuni episodi della lotta della Julia nella steppa gelata, mettendo in evidenza gli attacchi ai carri armati con moschetti e bombe a mano. Nella zona inferiore raffigurò invece una scena simbolica,

34. Michele Ugo Galliussi
cartone – Giancarlo Piani
esecutore, *La carica della
Cavalleria ad Isbuscensky*,
1980, altorilievo ceramico.

35. Andrea Pavon, *La Julia
sul Don*, 1980 – 1981,
altorilievo ceramico.

Cristo che, sporgendosi dalla croce, accoglie un alpino morente, tra girasoli reclinati. L'intenzione era quella di rappresentare non tanto il conflitto, quanto l'accettazione dolente degli avvenimenti.

Gli amboni ai piedi del presbiterio sono decorati con due bassorilievi bronzei (1979) opera dello scultore bellunese Massimo Facchin, reduce di Russia, che vi raffigurò i suoi ricordi personali e si ritrasse nel soldato che trascina la slitta. Il bassorilievo sinistro raffigura in alto la lotta impari tra i soldati e i carri armati e l'importanza che ebbero i muli nel trasporto delle slitte con i feriti. Lo stesso Massimo Facchin fu contattato dalla madre del caduto tenente Silvio Polidori, raffigurato proprio come negli ex voto nell'angolo in alto a sinistra, per il rilievo posto del pulpito destro, dove è rappresentato l'aiuto porto dalle donne russe ai soldati italiani. Le opere a stacciato raffigurano con realismo gli episodi, risultando l'equivalente in bronzo dei mosaici di Pittino. Lo stesso Facchin realizzò un rilievo bronzeo, posto nella cripta, raffigurante una lunga teoria di madri piangenti sulle croci poste sulle rive del Don.

Museo

Riprendendo un'idea di don Carlo Caneva, nei tardi anni Ottanta la sezione friulana dell'UNIRR volle realizzare un museo storico, unico nel suo genere in Italia e complementare al tempio, che raccogliesse le testimonianze materiali, documentarie e fotografiche della campagna di Russia.



36.



37.

Al progetto diedero un fondamentale contributo: Luigi Grossi, Soprintendente al tempio, Guido Fulvio Alviani, appassionato collezionista di uniformi, e Andrea Miani, collezionista di corrispondenza di guerra.

Attualmente il museo, che è in parte inagibile (2007), è ospitato nella vecchia chiesa di Cargnacco, consacrata a san Antonio e che era stata sostituita come parrocchia dal tempio. Don Caneva aveva destinato i locali al Comune di Pozzuolo ed essi furono scelti come sede del museo per la loro vicinanza al tempio, di cui il museo costituisce il complemento inseparabile. Esso raccoglie cimeli, carte topografiche, fotografie, documenti, pubblicazioni, uniformi, armi e altri oggetti che si riferiscono alle operazioni militari sul fronte orientale 1941-1943. I reperti,

36. Massimo Facchin scultore – fonderia Stefan Sidelio esecuzione, *A coloro che non sono tornati*, 1979, rilievo bronzo.

37. Massimo Facchin scultore – fonderia Stefan Sidelio esecuzione, *In memoria del sergente Silvio Polidori*, 1979, rilievo bronzo.



38.

eterogenei e di diversa proprietà, mantengono quello stesso carattere di opera collettiva in continuo farsi e perenne trasformazione, che caratterizza il tempo. Onor caduti e la sezione UNIRR si sono adoperati, oltre limiti delle loro competenze a esporre i materiali, manca tuttavia un inventario completo del materiale e non sempre la buona volontà e l'entusiasmo possono supplire competenze professionali per i criteri espositivi.

Il museo presenta una suddivisione cronologica in sei sale dedicate alla spedizione del CSIR nel 1941, all'ARMIR, al ripiegamento, mentre la quinta e la sesta accolgono gli oggetti che ricordano la prigionia o che sono stati trovati tra i resti dei caduti.

38. Scorcio del Museo della Campagna di Russia.

Interessante è la sezione documentaria costituita dalle fotografie, spesso l'unica documentazione dei fatti raccontati da mosaici, pannelli ceramici, vetrate o rilievi bronzei all'interno del tempio e una notevole raccolta di corrispondenza di guerra con alcuni diari. In attesa della sistemazione nella palazzina di fronte al tempio, di proprietà demaniale, il museo aspetta una adeguata valorizzazione.

Gabriella Bucco

Bibliografia essenziale

Il tempio nazionale dedicato alla Madonna del Conforto per i caduti e i dispersi in Russia, Udine, 1959

C. VACCHIANI, *La Croce luminosa sul colle di S. Lorenzo di Buja*, Buja 1960

G. MOLINA (a cura di), *Artigianato sacro del Friuli – Venezia Giulia*, ESA, 1972

Mostra Regionale d'Arte Sacra moderna, catalogo della mostra, Udine, via Stringher, n.14, 2 – 17 settembre 1972

COMUNE DI UDINE – CENTRO FRIULANO ARTI PLASTICHE, *Carlo Max Piccini. Max Piccini scultore*, Udine s.d. (1973)

L. PERISSINOTTO, *Architettura sacra nella Diocesi di Udine 1945 – 1974*, Udine, 1975.

G. FORNASIR, *Ricordo di Giacomo Della Mea architetto (1907 – 1968)* in *Atti Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine*, serie 8°, vol. IV (1976-1978), pp. 97-122

P. FORTUNA – L. GROSSI, *Il tempio di Cargnacco al Soldato Ignoto*, Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Reana 1991

Il museo del reduce dalla Russia, in “Rassegna Tecnica del Friuli Venezia Giulia”, a. 40 (1989) n. 4 (luglio agosto), pp.22 – 26

Comitato Parrocchiale per il Tempio di Cargnacco (a cura di), *Tempio Nazionale dei Caduti in Russia*, Udine

L. DAMIANI, *Arte del Novecento in Friuli 2 Il Novecento – Mito e Razionalismo*, Udine, 1982

L. GROSSI, *Il Tempio Nazionale dedicato alla Madonna del Conforto per i caduti e i dispersi in Russia*, Reana 1993

Arte da credere. Arrigo Poz Cinquant'anni d'arte, catalogo della mostra, Udine, Chiesa di san Francesco, 2 aprile – 3 maggio 1998, Milano, 1998.

F. BUCCO, *Russia 1943: la ritirata*, Tolmezzo, s.d.

A. GIACOMELLO – A. GIUSA (a cura di), *La Scuola Mosaicisti del Friuli. Bozzetti, documentati, fotografie, stampe e modelli*, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Scuola Mosaicisti del Friuli, Pasian di Prato, 2000.

Comitato Parrocchiale per il Tempio di Cargnacco (a cura di), *Mostra d'arte Artisti per la pace*, Pasian di Prato, 2001

I. REALE (a cura di), *Le arti a Udine nel Novecento*, catalogo della mostra, Udine, Chiesa di san Francesco e Galleria d'Arte Moderna, 19 gennaio – 30 aprile 2001, Venezia, 2001.

L. DAMIANI, *Friuli Venezia Giulia. L'arte del Novecento*, Pordenone, 2001

Parrocchia "Madonna del Conforto" Cargnacco, *Mons. Carlo Caneva: una vita per Cargnacco e per il suo tempio*, Cargnacco, 2002

Dalla Russia altri seicento soldati in "Il Gazzettino" 13 settembre 2002

Cappellania Ospedaliera Santa Maria della Misericordia, *La chiesa Santa Maria della Misericordia nell'Ospedale civile di Udine. Itinerario storico, artistico*

e spirituale tra progetti, graffiti, sculture, mosaici e vetrate, Udine, 2003

Ossario, arrivano altre 3mila salme, in "Messaggero Veneto" 2 ottobre 2003

Comitato Parrocchiale per il Tempio di Cargnacco (a cura di), *Storia e arte nel tempio di Cargnacco*, con testi di B. Cinelli, M. De Sabbata, P. Batistutta, R. Loffreda, Pasian di prato, 2004

Bartoli Cornacchia. *Ceramisti in Brisighella dal 1957*, Edit Faenza, 2004

In Friuli le 577 salme recuperate in Russia, in "Messaggero Veneto" 28 ottobre 2004

O. BACILIERI, *Mezzo secolo di Bartoli e Cornacchia*, in "Ceramica Antica", a. XV (2005) n. 4 (aprile), pp. 38-39.

GIOVANNI DELLA MEA, *Giacomo Della Mea architetto e pittore*, conferenza 21 gennaio 2006

P. B. Fondi del Ministero per la manutenzione del tempio di Cargnacco, in "Messaggero Veneto" 16 aprile 2005

G. BERGAMINI – G. ELLERO, *Udine e il Friuli Una storia per immagini, 1940 – 1963*, vol. 4, Udine, 2006.

Conforto Supremo, depliant, UNIRR sezione di Bologna, 2006

G. BONOMO, *Strati Grafici il segno di Galliussi. Dipinti di Michele Ugo Galliussi*, catalogo della mostra, Provincia di Udine, chiesa di san Antonio Udine 7 – 30 luglio 2006, Lithostampa, Pasian di Prato 2006.

Si ringraziano, per la generosa disponibilità, il maresciallo Matteo Clemente, la Sezione UNIRR Friuli Venezia Giulia, don Primo Minin

39. Arrigo Poz cartone -
Alessandro Ricardi di Netro
esecuzione, *La messa nel
campo di Suzdal*,
1968 – 1970, vetrata con vetri
policromi legati a piombo.





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRUP**

con la collaborazione del
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

25. Il tempio di Cargnacco

Testi

Gabriella Bucco

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

dal volume *Il Tempio Nazionale* di L. Grossi, 5

In copertina: *Tempio di Cargnacco, facciata.*

Ultima di copertina: *G.F. Malison, L'asta reggibandiera, 1998, bronzo. Sullo sfondo il piazzale con i cippi.*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nell'ottobre 2007
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)



CARGNACCO



FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Ospiti di gente unica